



LA VERITÀ VI FARÀ LIBERI

Gv 8,32



Durante le vacanze estive, come seminaristi dell'Eparchia di Piana degli Albanesi presso il Seminario arcivescovile di Monreale, ci recavamo ogni anno a Trappeto (PA) presso una modesta villetta di un benefattore per trascorrere un periodo di sano riposo. La villetta era confinante con il Centro "Borgo di Dio" ideato e realizzato da Danilo Dolci (1924 - 1997), uomo straordinario, sociologo, poeta, educatore e attivista della nonviolenza, che successivamente ho avuto la possibilità di intervistare per un lavoro in preparazione al mio esame di stato. Per recarci al mare, ogni giorno percorrevamo a piedi un viottolo dove in un grande

masso vi era un murale realizzato da giovani provenienti da ogni parte del mondo e d'Italia che dimoravano presso il centro "Borgo di Dio"; nel murale era raffigurata la figura di un Papa, assorto in preghiera, mentre gli Ebrei morivano nei forni crematori.

In questi mesi, in cui la nostra comunità paesana è stata al centro dell'attenzione nazionale ed internazionale e, a mio parere, rappresentata in maniera distorta, soprattutto a causa di ripetuti attacchi mediatici nel corso di alcune puntate di una trasmissione televisiva, è riaffiorato alla mia mente il murale di Trappeto: una Chiesa assente, dedita solo alla preghiera, mentre la gente lasciata sola deve affrontare con sacrifici e molte difficoltà il duro cammino quo-

tidiano.

Come cittadino di Mezzojuso, nato e vissuto in questa comunità e parroco dal 1996 al 2016, sento il bisogno, con molta carità e soprattutto rispetto per tutti, di dire qualcosa al riguardo, per rendere giustizia alla Comunità paesana, accusata di omertà e mentalità mafiosa per non avere fatto sentire debitamente la propria voce a sostegno delle sorelle Napoli, imprenditrici agricole mezzojusare che hanno resi noti danneggiamenti subiti alle proprie terre e lamentato di essere state lasciate sole nella loro dolorosa vicenda. Il martellante interrogativo del conduttore Massimo Giletti: "Ma voi dove eravate in tutti questi anni? Cosa avete fatto per queste donne?" ha stigmatizzato l'im-

Per contribuire alle spese di gestione, potete inviare le vostre offerte a Eco della Brigna tramite:
 BancoPosta: IBAN: IT40 X076 0104 6000 0103 6145 678 - Codice BIC/SWIFT BPPIITRRXXX
 Banca CARIGE: IBAN: IT23 Q061 7543 4310 0000 0174 680 - Codice BIC/SWIFT CRGEITGG

Il grido di Jahvè nella Genesi “Dov’è Abele, tuo fratello?” (Gen. 4,9) arriva fino a noi, ma a differenza di Caino, noi sappiamo dov’è il fratello, perché lo incontriamo nel povero, nel debole, nell’indifeso...

magine di un’intera comunità, e dunque anche della chiesa locale, che in questo frangente è apparsa assente, lontana, dedita solo alla preghiera ed impegnata nell’organizzazione religiosa.

Una comunità silente, dunque, e con lei una chiesa lontana che lascia la sua gente sola ad affrontare il duro cammino quotidiano? Oppure, da parte della chiesa, la scelta di non ostentare Amore/Carità/Solidarietà? Se è vero, come ci ricorda il Vangelo, che: “Non sappia la tua sinistra ciò che fa la tua destra” (Mt 6,3), allora il silenzio del bene non è mafia, ma umiltà. Mafia è quando si tace la verità. Carità e Giustizia vanno di pari passo, si commette peccato quando non si ha attenzione al povero, non si ha amore per i propri nemici: “Quando incontrerai il bue del tuo nemico o il suo asino dispersi, glieli dovrai riconsegnare” (Es. 23,9-10).

“Quando mietere la messe della vostra terra, non mietere fino ai margini del campo, né raccoglierete ciò che resta da spigolare della messe; quanto alla tua vigna, non coglierai i racimoli e non raccoglierai gli acini caduti; li lascerai per il povero e per il forestiero” (Lv. 19,9-10)

Lo scorso 28 marzo, all’Udienza generale anche Papa Francesco ha toccato il tema della mafia, e a braccio (molto più forte perché spontaneo) ha richiamato i “finti cristiani” che dicono di credere in Gesù ma sono corrotti e in particolare i “cosiddetti cristiani mafiosi” che di cristiano “non hanno nulla: si dicono cristiani ma portano la morte nell’anima e negli altri”. È ancora vivo il ricordo della venuta di San Giovanni Paolo II in Sicilia ed il suo anatema contro la mafia. Con il suo grido volle svegliare le coscienze degli uomini di mafia, esteso ad ogni cristiano di buona volontà. “Tutti i mafiosi sono peccatori: quelli con la pistola e quelli che si mimetizzano tra i cosiddetti colletti bianchi, quelli più o meno noti e quelli che si nascondono nell’ombra. Peccato è l’omertà di chi

col proprio silenzio finisce per coprirne i misfatti, così facendosene – consapevolmente o meno – complice” (Convertitevi, lettera dei Vescovi di Sicilia, Trapani, 2018).

Il grido di Jahvè nella Genesi “Dov’è Abele, tuo fratello?” (Gen. 4,9) arriva fino a noi, ma a differenza di Caino, noi sappiamo dov’è il fratello, perché lo incontriamo nel povero, nel debole, nell’indifeso; lottiamo contro ogni ingiustizia e sopraffazione e ogni forma di mentalità mafiosa e soprattutto ci impegniamo con convinzione e coraggio per la giustizia e la pace.

Il nostro è un paese splendido, sede di numerosi istituti religiosi e luoghi di culto. Mezzojuso con il suo Monastero basiliano nel 1700 fu definita l’Atene delle colonie arbëreshë; nel 1800 nel Collegio di Maria di Mezzojuso vi era già la scuola elementare, si insegnavano la musica, il ricamo e vari altri lavori un tempo definiti “lavori donneschi”. Nel 1921 a Mezzojuso vide la luce la Congregazione delle Suore basiliane “Figlie di Santa Macrina”, artefici di un proficuo dialogo ecumenico tra l’Oriente e l’Occidente con numerose Missioni all’estero ancora presenti. La nostra Comunità è stata tra le prime in assoluto a sperimentare la presenza di un Ginnasio e successivamente di una Scuola Media e nel 1968 di una scuola Media superiore /Magistrale.

Complice il Seminario Italo-Albanese di Palermo, abbiamo avuto ottimi cittadini che si sono formati in questo luogo. Numerosi sono stati i vescovi originari di Mezzojuso: Mons. Nilo Catalano, Mons. Filoteo Zassi, Mons. Agostino Franco, Mons. Giuseppe Masi, Mons. Giuseppe Perniciaro, ed uomini illustri quali Andrea Reres, Simone Cuccia, Gabriele Buccola, Dario Battaglia, Francesco Spallitta, Mons. Onofrio Trippodo e tanti altri.

Nessuno ha il diritto di infangare con i propri scarponi sporchi i nostri “Sacri marmi”.

Tornando quindi alla vicenda delle so-

relle Napoli, secondo quanto ricostruito, i primi danni subiti nella loro proprietà si sono verificati il 20 febbraio 2014; tali atti vandalici sono stati denunciati solo il 19 marzo 2014, e sono seguite numerose altre denunce. La Comunità ecclesiale di Mezzojuso attraverso il Parroco ha fatto un primo importante e significativo gesto di attenzione a favore della famiglia Napoli il 10 novembre 2014, al fine di rispondere nell’immediato ai bisogni urgenti. Un secondo concreto gesto solidale la Chiesa locale lo ha offerto il 7 luglio 2015 accompagnando la signora Irene Napoli alla verifica di fattibilità, utile all’accesso al Prestito della Speranza promosso dalla Conferenza Episcopale Italiana. Un terzo gesto di attenzione e di accompagnamento alla signora Irene Napoli è stato offerto attraverso il Progetto Policoro, sempre della Conferenza Episcopale Italiana, con lo scopo di verificare possibili vie di accesso a prestiti o sostegno ad attività imprenditoriali per piccole aziende il 13 aprile 2016.

La Chiesa locale si è spesa in termini di attenzione e solidarietà nei confronti delle sorelle Napoli. Tuttavia, malgrado i diversi tentativi di aiuto effettuati, la signora Irene Napoli non è riuscita ad accedere alle forme di prestito previste dalle linee di intervento attivate dalla chiesa locale attraverso il prestito della Speranza e il Progetto Policoro. Inoltre, da quanto è a nostra conoscenza, purtroppo anche altre realtà nazionali (associazioni ed enti che si occupano di sostenere economicamente situazioni in grave difficoltà economica e finanziaria) hanno declinato la richiesta di aiuto in quanto *la situazione di disagio di Irene Napoli esce fuori dalle categorie utili per poter accedere a strumenti di sostegno.*

“Che cosa dovevo fare ancora alla mia vigna che io non abbia fatto?” (Is 5,4) A questo interrogativo di Jahvè nel libro di Isaia, ciascuno risponda dunque interrogando la propria coscienza.